



REPORTERS

La solenne processione. Migliaia di persone hanno partecipato ieri sera alla processione nelle vie del centro storico

L'ARCIVESCOVO ALLA CONSOLATA

## “La famiglia stabile è un ammortizzatore in tempo di crisi”

«E' il segreto dell'operosità e della solidarietà di questa diocesi»

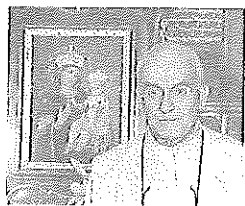
MARIA TERESA MARTINENGO

È stata la famiglia, cuore dell'educazione, della solidarietà tra generazioni e anche «ammortizzatore sociale in tempo di crisi», il centro delle riflessioni dell'arcivescovo nella festa della Consolata: nella messa del mattino e nel saluto finale al termine della solenne processione seguita da migliaia di persone, ieri sera, monsignor Cesare Nosiglia ha ricordato che la famiglia è «un capitale umano, spirituale e sociale di altissimo valore e come tale va salvaguardata, difesa, promossa e sostenuta in ogni modo».

Nei tre anni alla guida della diocesi torinese, l'arcivescovo ha detto di aver osservato «l'operosità degli abitanti, l'impegno di lavoro e di progettualità che li hanno guidati, la forza, il coraggio e la genialità di tanti imprenditori, operai e professionisti, la solidarietà di tante persone verso i poveri e gli svantaggiati e la generosità del loro servizio. Mi sono chiesto: "C'è un cuore, un centro vivo, da cui tutto

Al santuario

Don Olivero  
nuovo rettore



L'annuncio è arrivato al termine della concelebrazione, alle 12: don Piero Delbosco lascerà il ruolo di rettore della Consolata dopo meno di un anno per guidare le 5 parrocchie di Poirino. Gli succederà don Michele Olivero, attuale vice rettore con don Federico Crivellari (che resterà occupandosi anche di gestione economica). «Alla Consolata arriveranno anche tre nuovi preti - ha spiegato Nosiglia - e la diocesi ha bisogno di don Piero in un territorio dove le sue capacità pastorali sono preziose. Dobbiamo valorizzare le risorse che abbiamo». Don Olivero, 73 anni, è stato parroco a Gaveno, a Gesù Operaio, a Rivoli (Stella), Marene. Da 10 anni è alla Consolata.

è partito e su cui tutto si è fondato?" L'ho trovato nella famiglia, nelle vostre famiglie». Ancora: «La famiglia è stata il volano del progresso sociale ed economico di questo territorio ed ha sempre rappresentato la realtà più forte, sulla quale si è sviluppata l'educazione delle nuove generazioni a quei valori che hanno fatto grande la sua tradizione religiosa, culturale e sociale».

### Società solidale

Nosiglia ha sottolineato il valore della stabilità. «Una famiglia stabile e solidale è il fondamento di un sano e duraturo sviluppo, anche economico e sociale. Oggi, tuttavia, siamo di fronte a cambiamenti importanti: quel modello di famiglia solidale, che dava origine anche a una società solidale, sembra essere trascurato, lasciato da parte, eroso da una cultura sempre più individualista, consumista ed edonista. La crisi economica incacca la serenità e stabilità della famiglia per i gravissimi problemi da affrontare: perdita del lavoro che interessa giovani e adulti, le difficoltà per mantenere la casa, un fisco sempre più esigente ed esoso, la mancanza di sostegno agli anziani».

### La testimonianza

L'arcivescovo ha esortato ad un impegno particolare: «Il vangelo della famiglia va testimoniato con vigore e gioia e va riproposto ai giovani in tutto l'arco del cammino educativo».

Camilliani

Conti trasparenti  
a «Madian»



Alla Curia non sembra sia andata giù la presentazione del bilancio sociale di «Madian» dei padri Camilliani, in contemporanea, con la solenne celebrazione della messa dell'arcivescovo Nosiglia alla Consolata. Inoltre, a parlare di «chiesa povera e bilanci trasparenti» i Camilliani avevano chiamato a parlare mons. Luigi Bettazzi (foto), vescovo emerito di Ivrea, uno dei dieci «padri conciliari» superstiti. Chiesa di via Santa Teresa affollata per ascoltare Bettazzi, che ha sottolineato la straordinaria scelta in Conclave di Papa Francesco e il suo impegno «per una Chiesa dei poveri». Quelli che anche da Torino, i Camilliani sostengono in tutto il mondo.

IL RAPPORTO Prima segnali positivi da turismo, edilizia, e consumi. Cresce l'export

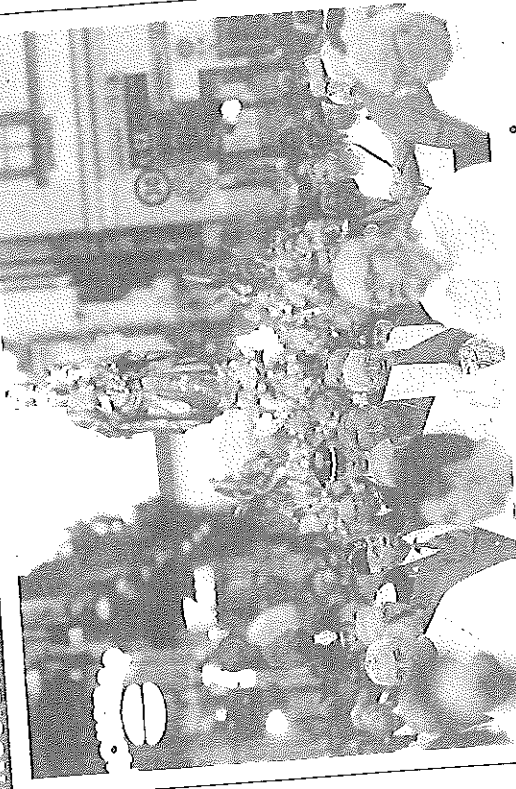
# In fondo al tunnel c'è la ripresa Ma nel 2013 persi 45mila posti

→ Dall'inizio della crisi il 2013 è stato «l'anno più negativo» per l'occupazione. Oggi segnali deboli di ripresa vengono dal turismo, dall'edilizia, dai consumi e in particolare dalle esportazioni, ma non certo dal mercato del lavoro, con un tasso di disoccupazione che è cresciuto di quasi un punto e mezzo percentuale nel primo trimestre dell'anno rispetto allo stesso periodo di quello passato e in particolare preoccupano i giovani. Quasi uno su due non trova un impiego.

Secondo l'ultimo Rapporto Ires il Piemonte aspetta ancora «la svolta» vera e propria, nonostante alcuni indicatori positivi compaiano, «meno sporadici ma ancora deboli». Secondo l'Ires, però, «un enorme segnale negativo» viene proprio dalla crescita della disoccupazione, salita al 10,6% dal 9,2% di un anno prima. Tra i segnali positivi l'Ires mette in evidenza l'aumento delle esportazioni, che sono aumentate del 3,8% rispetto ai dodici mesi passati, oltre alla capacità di resistere di alcuni distretti come Langhe, Monferrato e Roero, grazie alla eccellente produzione vitivinicola e i buoni risultati nel turismo. Se cresce la produzione indu-

[en.rom.]

NOSIGLIA ALLA PROFESSIONE DELLA CONSOLATA



## «La famiglia è il centro vivo sul quale tutto è fondato»

La famiglia «cuore, centro vivo, su cui tutto si è fondato» per «un sano e duraturo sviluppo, anche economico e sociale». «Un baluardo insostituibile di civiltà e di progresso» per la cui difesa è necessario da parte delle istituzioni e della società «un'azione concorde di promozione e difesa della loro identità e vocazione». Così l'arcivescovo di Torino, Cesare Nosiglia, ha affidato Torino alla Madonna della Consolata nella tradizionale omelia del giorno dedicato alla

[en.rom.]

Torino  
Cesare  
21/6

L'assessore regionale Cerutti: "Bisogna cambiare le regole per i rifugiati"

# Fermata alle frontiere la carovana dei migranti "Controlli selettivi"

Al Gran San Bernardo schieramento di agenti svizzeri  
Poi a Chamonix i gendarmi respingono cinque profughi

ERICADIBIASI

**B**LOCCATI, prima al San Bernardo, verso la Svizzera, e poi ancora a Chamonix, dalla polizia francese, all'uscita del tunnel del Monte Bianco. La "Carovana europea dei migranti" partita sabato da Torino sarà l'ultima ad arrivare a Bruxelles, dove era diretta. I cinque rifugiati fermati dalla polizia all'alba di ieri sono stati rilasciati nel pomeriggio e rispediti in Italia. «C'è stato un processo per direttissima — spiega Aboubakar Soumahoro, uno degli organizzatori dell'iniziativa — terminato con una procedura di riammissione in Italia senza alcuna condanna perché sono regolari. Vale la pena di ricordare che non si tratta di turisti, ma di persone che hanno vissuto esperienze drammatiche».

Il pullman su cui viaggiavano era il primo partito dall'Italia. «Tutti e cinque — sottolinea ancora Soumahoro — avevano un permesso di soggiorno in via di rinnovo, con una regolare ricevuta che accertava la regolarità della procedura. Nonostante questo la polizia francese ha detto che i documenti non andavano bene e li hanno fermati». Dall'è partita la protesta spontanea degli altri migranti e compagni di viaggio. «Abbiamo detto che non saremmo ripartiti — spiegano gli organizzatori — fino al loro rilascio». Così è stato. La Carovana Europea dall'Italia, pro-

mossa dal Movimento Migranti e Rifugiati, dall'Usbinsieme con la Coalizione internazionale dei Sans-Papiers e Migranti Europa, si è rimessa in viaggio intorno alle 14, reduce da nove ore di sosta forzata. Dopo aver controllato in modo approfondito tutte le carte, i cinque migranti fermati dalla polizia francese sono stati rilasciati, ma non hanno potuto proseguire il viaggio. Tra i partecipanti alla carovana in molti polemizzano sugli ostacoli incontrati. «Ci stavano aspettando: ce lo hanno ripetuto sia in Svizzera che in Francia. C'è stato un dispiegamento di forze di polizia incredibile. Cos'è questo controllo selettivo? Ma chi pensa di fermare il viaggio dei sopravvissuti di Lampedusa, sappia che non ce la farà».

A Bruxelles sono già arrivate le carovane partite da Germania, Grecia, Spagna, Francia, Olanda e Paesi Bassi. Quando si è diffusa la notizia dell'impasse burocratica in cui si erano imbattuti i compagni in viaggio dall'Italia, gli altri rifugiati si sono diretti al consolato francese a Bruxelles, chiedendo informazioni. «Quanto accaduto — sottolinea Monica Cerutti, assesso-

re regionale alle Pari opportunità e ai Diritti civili — evidenzia quali siano i grossi problemi che i rifugiati incontrano. C'è l'esigenza di cambiare alcune regole, dando ad esempio la possibilità ai rifugiati di poter andare a lavorare anche in un altro Paese che non sia il primo in cui arrivano». Il blocco alle frontiere e l'at-

tenzione assicurata ai convogli dall'Italia conferma l'emergenza immigrazione nel nostro Paese e l'atteggiamento tenuto dagli altri paesi europei sull'emergenza, nonostante gli appelli delle istituzioni internazionali a non considerare l'immigrazione un problema solo italiano».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

# Don Ciotti: la mafia non ha nulla di cristiano

ANTONIO MARIA MIFA

**A**ncora una volta Papa Francesco ha chiarito che la mafia non ha nulla di cristiano, è in contrapposizione col Vangelo perché mette un uomo e un'organizzazione al posto di Dio. Pretende di essere un'altra "Chiesa" un'altra "religione". Così don Luigi Ciotti, presidente di Libera, accoglie le parole del Papa in Calabria. Ma non solo le parole. «Un grande profeta come don Tonino Bello ci ricordava che i cristiani non possono dimenticare che la Parola di Dio non si annuncia solo con le parole ma con la vita, i fatti. Papa Francesco dice parole molto chiare, parole di vita, di carne. Però poi compie dei gesti che danno la coerenza tra le parole e i fatti».

Ora, don Luigi, arriva la scomunica per i mafiosi. Si mettono al posto di Dio e decidono della vita delle persone. Il boss di cosa nostra Leoluca Bagarella disse un giorno a un altro mafioso: «Io ho la possibilità domani mattina di decidere se una persona dovrà vivere o meno il sole. Tu lo capisci che io sono simile a Dio». Ecco, i mafiosi sono convinti di essere prescelti

da Dio. Si sono creati un loro Dio che li fa sentire dalla parte giusta. Il Papa ha detto parole chiare, i mafiosi, ma anche quelli che fanno gli affari insieme, sono in opposizione col Vangelo. E quindi è giusto dire che sono fuori dalla comunione della Chiesa, che sono scomunicati.

Una mafia che, dice il Papa, toglie la speranza. Le mafie assassinano la speranza. Per questo c'è la necessità per la Chiesa di continuare a saldare con forza il cielo e la terra, la dimensione spirituale con l'impegno sociale e, pur nella specificità del proprio ruolo, di far sentire la sua voce contro le mafie e tutte le forme di mafiosità, corruzione, egoismo, indifferenza, che spianano la strada al potere delle organizzazioni criminali. Il Papa lo ha fatto con profondità, con attenzione e con forza.

La Chiesa, dice ancora Francesco, può fare di più, per combattere le mafie.

Il suo è un linguaggio fermo e coraggioso. E porta la forza della fede. E un invito a mettere in pratica il Vangelo, a risvegliare le coscienze ma anche a sporcarsi le mani concretamente.

L'invito a essere nelle periferie...

Non solo quelle geografiche, ma anche quelle dell'anima, per dare una mano alla gente a riempire la vita di significato. I luoghi e i volti che ha toccato in Calabria ci dicono che non possiamo costruire speranza se non partendo da chi dalla speranza è stato escluso. Sono i poveri, gli ultimi, quelli che fanno più fatica, a offrirci le coordinate sociali, etiche, politiche, economiche del nostro impegno. Partendo da loro possiamo sperare di nuovo.

Scomunica e perdono. Non c'è contraddizione?

Ma no! Dio è misericordia, non chiede solo di pentirsi ma di convertirsi. Non si potrà mai restituire la vita a chi è stata tolta però deve essere una gioia per tutti vedere che chi ha sbagliato rialza la testa, prende coscienza delle proprie responsabilità, collaborando per cercare verità e costruire giustizia.

Si può fare...

Si deve. E ancora una volta chiediamo a Dio che ci dia una bella pedata per guardare avanti e per assumerci di più la nostra parte di responsabilità.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ANSA/IRE 21/6



AIWEA

# Quella lettera aperta che fece crollare i muri

Si sono incontrati, ieri mattina, sul palco del teatro Giacosa di Ivrea, monsignor Luigi Bettazzi, 91 anni, vescovo emerito di Ivrea, e Walter Veltroni, 58 anni, primo segretario del Pd. Dietro a loro il ritratto di Enrico Berlinguer, con un sorriso appena accennato, e lo sguardo che sembrava puntato a una platea di capelli bianchi, che si era data appuntamento per ricordare «quell'idea di politica» a trent'anni dalla morte del leader comunista.  
«Perché scrissi la lettera aperta a Berlinguer?». Il ve-

**INVITO**  
Il vescovo chiedeva al segretario del Pci di difendere la libertà

scovo Bettazzi risponde con una battuta: «Non mi fidavo delle Poste, allora scelsi la formula della lettera aperta che sarebbe arrivata a destinazione in pochissimo tempo».

**La lettera**  
Era il 6 luglio del 1976: il Pci aveva raggiunto il 34 per cento dei consensi elettorali e si preparava ad entrare nella «stanza dei bottoni». «Una lettera che poteva apparire singolare - ricorda Bettazzi - scritta da un vescovo al segretario di un partito che professava esplicitamente l'ideologia marxista, così lontana dalla dottrina della Chiesa cattolica». «Ma monsignor Bettazzi la scrisse per amore del dialogo -

**«Poteva apparire singolare che un vescovo si rivolgesse al segretario di un partito marxista»**

**Mons. L. Bettazzi**  
vescovo emerito di Ivrea

## Monsignor Bettazzi e Walter Veltroni ricordano il messaggio scritto nel '76. Le parole inviate da vescovo al segretario del Pci Enrico Berlinguer

Torino a ritirare un documento molto riservato: quando arrivava Ivrea, c'erano già televisioni e giornalisti di tutt'Italia ad aspettarci davanti al Vescovado».

**I muri ideologici**  
Per Veltroni è stupefacente come in quello scambio di lettere si possa leggere la caduta di muri ideologici, sintetizzata, molti anni dopo, dalla caduta del Muro di Berlino: «Era lo spirito di comunità, sostenuto proprio qui a Ivrea da Adriano Olivetti, che sembra unire queste due lettere». Il vescovo emerito raccoglie l'ultimo applauso della platea e se ne va. L'aspettano per festeggiare il suo onomastico. È San Luigi, «ma anche un po' San Enrico».

**«Bettazzi scrisse con lo spirito tipico di chi vuole costruire ponti fra mondi lontani ed in apparenza diversi»**

**Walter Veltroni**  
fondatore del Partito Democratico

LA STAMPA  
DOMENICA 22 GIUGNO 2014  
In città | 57

osserva Veltroni - con quello spirito tipico di chi vuole costruire ponti fra mondi lontani ed apparentemente diversi».

**L'invito**  
Il vescovo di Ivrea chiedeva al segretario del Pci di essere garante di quelle libertà che, in quegli anni, molti regimi comunisti avevano cancellato. Ancora il vescovo emerito di Ivrea: «Prima di scri-

verla, mi consultai con monsignor Giachetti, vescovo di Pinerolo: il rischio che dal Vaticano potessero arrivare critiche e reazioni pesanti era evidente. Ma mi sembrava giusto, in quel momento così difficile per la storia italiana, aprire il dialogo fra cattolici e comunisti».

**La risposta**  
La risposta di Berlinguer si fece attendere oltre un anno: arrivò il 7 ottobre del 1977. Ancora monsignor Bettazzi: «Mi telefonò il sindaco di Torino, Diego Novelli, dicendomi di passare in Comune a

**Prete scomodo**  
Nato a Treviso nel 1923, Luigi Bettazzi è stato nominato vescovo di Ivrea nel 1966 ed è rimasto in carica fino al 1999, quando si dimise per raggiunti limiti di età. È vescovo emerito

GUIDO NOVARELA

**U**n vescovo che parla di Enrico Berlinguer, riavviando un dialogo cominciato quasi quarant'anni fa con una «lettera aperta» che gli attirò le critiche della gerarchia vaticana e le simpatie di quel mondo cattolico che riteneva essenziale il confronto con il «popolo comunista». Un politico nato comunista e diventato poi uno dei padri del Partito democratico, che parla di Enrico Berlinguer come di un fratello maggiore che alla politica aveva dato tutto «con coerenza e spirito di servizio e soprattutto con onestà».

# Eroina e smart-drug La nuova mappa dello spaccio

## Le strategie dei racket degli stupefacenti

La storia

MASSIMO NUMA

I racket nigeriani e senegalesi hanno cambiato strategie e marketing per inondare Torino di ogni tipo di stupefacenti, dall'eroina alle smart-drug. I luoghi della movida (piazza Vittorio, San Salvatore, Centro) sono colonizzati da un esercito di pusher che hanno scelto le aree esterne dei locali più alla moda e strade più affollate per spacciare. Prezzi da stock. Principi attivi spesso vicino allo zero, con «tagli» pericolosissimi, farmaci e anche sostanze velenose.

**Movida e pusher**  
Specialisti in eroina tipo white o cocaina con un basso principio attivo ma tagliata con farmaci o amfetamine. Dosi da 0,25 grammi in confezione termo-saldate. I pusher di San Salvatore, in parte emigrati nel quartiere dopo la crisi dei Murazzi, hanno colonizzato strade e locali. Nascondono le dosi in bocca, le sputano quando solo quando hanno in mano i soldi. I ca-

**IL «MODULO»**  
Tre pusher che lavorano insieme: la vedetta, il «contenitore», il cassiere

pi hanno creato un «modulo», costituito da tre individui: la vedetta, il «contenitore», il cassiere. Si muovono continuamente, cambiano ogni sera strada o piazzola. Si scambiano ruoli e clienti. Viaggiano anche in metro, comunicano con cellulari usa Whatsapp. Ai ragazzi neri che ogni sera incassano migliaia di euro, in tasca resta poco. Quanto basta per vivere bene. I capi nigeriani sono già alla seconda generazione e hanno costituito un sistema di stampo mafioso a tutti gli effetti. Investono in immobili e attività commerciali o irrivano i soldi in Nigeria. Idem i senegalesi. A un narcotrafficante che aveva rubato all'organizzazione un paio di chili di eroina, i capi hanno orribilmente sevizato la sorella, che era in Senegal, amputan-

dole mani e piedi. Lui è al sicuro in un carcere piemontese, ai carabinieri del nucleo investigativo ha svelato tutti i segreti: il denaro serviva per acquistare armi destinate alle guerre tribali in corso in Africa, più la conferma che, ormai, non hanno più bisogno dei mediatori del sistema italiano delle mafie

**Sempre retate**  
Una delle tante retate delle forze dell'ordine

cali alla moda, salotti privati) della società, con stupefacenti di origine sudamericana di ottima qualità, alti costi e pusher italiani, più rifornisce una serie di racket minori, alimentati con droghe di scarto, dal crack sino a pericolosi mix di farmaci. La sezione Narcotici della mobile aveva smantellato una rete di torinesi, molti insospettabili, che usavano negozi e ristoranti del centro come basi dello smercio. I consumatori abituali sono migliaia, compresi quelli del sabato sera. Numeri da record. Eroina e cocaina - la «bamba» - danno dipendenza e alla lunga devastano psiche e fisico. Siringhe fuori moda, quasi sparite. Adesso le droghe pesanti si fumano con narghilè improvvisati. Riducono il rischio di contrarre l'Aids (niente scambio) ma non il processo di auto-distruzione dei tossicodipendenti.

**Le mafie italiane**

La 'ndrangheta - ormai radicata decenni nel Nord Ovest sotto varie forme - controlla il traffico di cocaina in due settori, la parte open (ristoranti, lo-

## «In aumento il consumo della super marijuana»

6 domande a Augusto Consoli Asl To2

Dottor Consoli, lei è direttore del Dipartimento dipendenze patologiche «Olievenstein» della Asl To2. Come evolve il mondo della tossicodipendenza?

«L'uso delle droghe tradizionali è stabile, con un leggero aumento dell'eroina, fumata o inalata. Ma c'è stato anche un potenziamento di droghe come la marijuana, sempre più selezionata geneticamente per essere più "appetibile"».

Cambiano anche gli effetti? «Certo, ma aumentano anche i rischi di comportamenti psicotici, con la perdita di controllo».

E le droghe sintetiche? «Molte non sono nelle tabelle, vengono vendute su internet. C'è un passaparola su blog giovanili, dove gli "sperimentatori" raccontano le esperienze, gli effetti. C'è di tutto, persino antiparassitari che vengono inalati o fumati».

I luoghi della movida attirano lo spaccio di droga? «E' normale che la vendita avvenga dove c'è pubblico. Per questo abbiamo avviato servizi di monitoraggio e aiuto nel fine settimana in una zona molto frequentata come San Salvario».

Risultato? «Il problema maggiore è l'alcol. Cerchiamo di far capire ai giovani che non ha senso esagerare. E comunque, non bisogna mettersi alla guida da ubriachi».

La sensibilizzazione ha avuto effetti?

«Abbiamo dati sul lavoro fatto in collaborazione con la Prefettura, dopo le segnalazioni di uso di droga. In due anni abbiamo avvicinato 230 giovani, che non erano obbligati, ma hanno partecipato volentieri al programma di formazione-informazione. Qualcuno ha chiesto se poteva portare amici, mai segnalati, ma con gli stessi problemi. Su tutti, soltanto due hanno avuto una ricaduta. Per noi è un successo». [C.IAU.]

LA STAMPA  
P. 9  
23/6

TICVPR12

LA STAMPA  
SABATO 21 GIUGNO 2014

In città 67

## L'evento

GUIDO NOVARIA

## Veltroni e il vescovo "rosso"

C'è da scommetterci. Nel convegno di questa mattina, al Teatro «Giacosa» di Ivrea, dedicato al ricordo di Enrico Berlinguer, la scena la ruberanno loro: il vescovo emerito di Ivrea, monsignor Luigi Bettazzi, classe 1923, e Walter Veltroni, classe 1955, primo segretario di quel Pd, dove il messaggio di Berlinguer, è in cerca di nuovi eredi.

E si parlerà di quella lettera, scritta dal «vescovo rosso» nel luglio del 1976 a Enrico Berlinguer, segretario comunista, (Veltroni aveva 21 anni e militava nella Fgci) pubblicata sul settimanale della diocesi di Ivrea, «Il risveglio popolare». Una

lettera che divide e divide la Chiesa, ma che anticipò quello straordinario dialogo fra mondo cattolico e Berlinguer, sinistra, abbattendo assurdi steccati, molto prima della caduta del muro di Berlino, Bettazzi si guadagnò l'etichetta di «vescovo rosso» ma soprattutto la diffidenza delle gerarchie vaticane, che «isolarono» Bettazzi in quella piccola diocesi ai piedi delle Alpi. Berlinguer cercò in tutti i modi di incontrare quel vescovo che gli aveva posto domande impegnative sulla linea comunista, sui suoi rapporti con l'Urss e sulla sua strategia di governo per l'Italia. Ma da Roma arrivò il «niet» vaticano a quel confronto che, oggi finalmente, quasi 40 anni dopo, potrà rivivere sul palcoscenico del teatro di Ivrea.

Bettazzi, dopo la lettera aperta a Berlinguer, dovette correre in tutta la sua diocesi (molto democristiana), per spiegare a parroci e fedeli il senso di quel messaggio «al nemico comunista». Oggi, lascerà il convegno dopo il faccia faccia con Veltroni: «E' la festa di San Luigi, devo celebrare qualche messa». E festeggerà un onomastico con vecchi amici, parlando di politica, di Vaticano, il tutto condito da qualche barzelletta «evangelica».

Tra i primi dossier di cui dovrà occuparsi la giunta c'è quello sul futuro di una serie di strutture a Torino: a cominciare da quella di via Javarra. Da gennaio i 4 reparti di oculistica dovrebbero traslocare nella Città della Salute, ma...

# Dall'Oftalmico all'Amedeo di Savoia Ospedali in bilico

SARÀ STRIPPOLI

ERA il gennaio del 2006 quando a Torino partiva il dibattito-scontro sulla chiusura dell'Oftalmico di via Javarra. «È una struttura piccola con un livello di specializzazione non molto elevato. L'attività di pronto soccorso è importante ma è enfatizzata, in gran parte si tratta di codici bianchi. E anche i dati sui numeri dei ricoveri non sono alti: con un solo reparto di oculistica il Santa Croce di Cuneo o l'Evangelico di Torino raggiungono la metà dell'attività complessiva del presidio torinese». Queste parole sono di Mario Valpreda, un assessore alla sanità a cui nessuno poteva contestare capacità, esperienza e onestà unite ad una cocciuta determinazione. Alcuni ospedali devono essere chiusi, teorizzava: «Il nostro obiettivo è migliorare la rete ed è assurdo che Molinette, il Giovanni Bosco o Regina Margherita non abbiano l'oculistica». In quei giorni nascevano comitati, consiglieri regionali di vari schieramenti si mobilitavano in difesa della struttura (e negli anni hanno continuato a farlo) e Valpreda in una conversazione privata spiegava le ragioni degli arro-

**Il compianto assessore Valpreda era stato il primo a decretarne la fine: "E' monospécialistico, non possiamo più permettercelo"**

camenti: «Quello è un potente feudo della Uil, non sarà facile, ma davvero non è più sostenibile un ospedale monospécialistico come quello in una realtà come Torino».

Sono passati otto anni, sono nati e morti governi - nazionali e regionali - ed è arrivato Mario Monti con la sua spending review. I sistemi sanitari hanno cominciato a crollare, il Piemonte è stato di fatto commissariato: solo l'etichetta gli è stata risparmiata. Roma ha diramato una lista di 175 ospedali da chiudere in tutta Italia.

«L'intuizione» del comunista Valpreda, condivisa da una sigla sindacale come l'Anao-Assomed che con il suo segretario uscente Gabriele Gallone da sempre si sgolava a favore della chiusura degli ospedali pic-

coli e insicuri, ha prodotto una lista di strutture da chiudere o riconvertire a nuova vita. Il Maria Adelaide si è sottoposto ad un ridimensionamento a favore del Cto ma solo il Valdese, che non aveva grandi protettori politici e religiosi ha chiuso davvero ma ancora attende risposte sul suo futuro.

All'Oftalmico di via Javarra è invece stato regalato tempo prezioso, con una proroga (il primo termine era gennaio di quest'anno) fino al 31 dicembre. Trasloco alla Città della Salute (ma dove?), dice il programma, però tutto fa prevedere che la scadenza non sarà rispettata. «Aspettiamo di avere indicazioni» racconta il direttore sanitario dell'Asl To1

Paolo Simone - ma certo è inimmaginabile che sia possibile organizzare un trasloco in poco tempo. Il nostro pronto soccorso ha 55 mila passaggi all'anno e dopo la chiusura del service di oculistica del Valdese abbiamo due oculisti in più e le sale operatorie lavorano anche il pomeriggio. Un'attività notevole».

Il cronoprogramma regionale che riguardava

da l'Amedeo di Savoia indica che nel dicembre 2015 l'ospedale, centro di riferimento per le malattie infettive, deve essere spostato altrove. Solo apparentemente la scadenza è lontana perché anche in corso Svizzera tutto tace da troppo tempo. L'operazione di spostamento nella struttura dell'Istituto Richelmy è naufragata e in via San Donato sorge ora una Rsa a cinque stelle realizzata dalla multinazionale Orpea. Non avendo avuto segnali concreti da parte dell'assessore Paolo Monferino che avrebbe dovuto concedere una struttura (Il San Vito?) ad Orpea in cambio della cessione del Richelmy, alla fine la multinazionale è andata avanti e aperto la nuova casa di riposo. «È indispensabile che l'Amedeo di Savoia sorga al fianco di un ospedale generale come il Maria Vittoria - ribadisce il direttore generale dell'Asl To2 Maurizio Dall'Acqua - servono la Tac, la risonanza, servizi specialistici. La soluzione migliore sarebbe utilizzare l'area di 10.000 metri quadri di corso Svizzera per realizzare un nuovo ospedale che fonda Maria Vittoria e Amedeo di Savoia». Tutto è fermo, conferma la direttrice dell'ospedale Maria Teresa Sensale: «Andiamo avanti con la manutenzione ordinaria e abbiamo avuto finanziamenti per l'antincendio. Cerchiamo di fare il meglio possibile con quello che abbiamo ma i limiti strutturali sono evidenti».

Saitta dovrà occuparsi al più presto anche della questione Gradenigo, un'altra struttura che non può non essere tassello importante della rete ospedaliera. Venduto dalle Figlie della Congregazione in crisi economica e gestionale, il nuo-

**Tutto fermo per il nosocomio delle malattie infettive e resta incerto il domani del Valdese dopo che ha chiuso: forse diventerà una Rsa**

vo acquirente, il gruppo Humanitas di Rozzano è adesso in fase di verifica sui conti e di affiancamento gestionale. I medici sono in stato di agitazione, come ha comunicato nei giorni scorsi l'Armiris, l'associazione nazionale medici degli istiti tutti religiosi: «La Congregazione Figlie della Carità ha ceduto ad una società, Gradenigo spa, il ramo d'azienda per poi cedere ad Humanitas - dice il segretario nazionale Domenico Menichella. Abbiamo chiesto un tentativo di conciliazione: la prefettura di Torino con i rappresentanti di tutti i soggetti». E il Valdese? Le ultime notizie raccontavano di una destinazione come Rsa per assicurare posti di continuità assistenziali. Se ne scelse ad un tavolo a cui partecipa anche il Comune di Torino. Ma Mario Lombardo, responsabile per i progetti di integrazione ospedale-territorio alla Città della Salute ritiene che ci possa essere una soluzione alternativa: «Il Valdese ha due sale operatorie che possono essere rimesse in funzione e che potrebbero rappresentare un aiuto prezioso per piccoli interventi chirurgici come quelli dermatologici». Si riparte con le ipotesi in un cornice in cui di definitivo non pare esserci nu-



L'INAUGURAZIONE Taglio del nastro ufficiale per l'impianto del Gerbido

# L'inceneritore entra a regime «Un modello anche per altri»

→ «È l'inizio di un percorso innovativo. Torino e il Piemonte, con l'avvio ufficiale di questo impianto, danno un segnale forte: con infrastrutture di qualità si può sviluppare e dare opportunità lavorative e di crescita ad un paese. Per questo motivo, la nostra città può rappresentare un modello anche per gli altri». Francesco Profumo, ex ministro ed ora presidente di Iren, pone fine al vento di polemiche degli ultimi mesi sul termovalorizzatore del Gerbido, inaugurato nella mattinata di ieri alla presenza del sindaco Piero Fassino, dei vertici di Trm, e di Paolo Foietta, presidente dell'Ato-R. Dopo dieci anni fra progettazione ed avvio dei lavori - con l'ultimo anno servito per testare l'impianto - da ieri mattina «Torino ha un impianto dove i rifiuti non recuperabili vengono trasformati in calore, in energia, in metano - spiega Bruno Torresin, presidente di Trm - e rappresenta l'anello conclusivo del sistema integrato di gestione dei rifiuti di tutta la provincia e pone la città alla pari delle principali capitali europee».

In via Gorini sono tre le linee di combustione e depurazione fumi in funzione, ognuna indipendente dalle altre: si possono smaltire rifiuti per 421mila tonnellate all'anno, tutte provenienti dalla provincia di Torino. Il termovalorizzatore può operare in assetto "solo elettrico", producendo elettricità per il fabbisogno di 175mila famiglie, o in assetto "cogenerativo", fornendo energia elettrica e termica, producendo energia termica per 17mila famiglie ed elettrica per 160mila, con un risparmio

di 70mila tonnellate annue di combustibile tradizionale.

«Il nuovo termovalorizzatore - sottolinea Andrea Viero, vicepresidente di Iren e Ad di Trm - consentirà la progressiva eliminazione del ricorso alle discariche. Il secondo obiettivo è quello di porre questo territorio, dove la raccolta differenziata ha già raggiunto il 50%, sempre più in linea con i più elevati standard europei». Anche se per Foietta bisognerà «sedersi attorno ad un tavolo per la gestione futura del ciclo dei rifiuti. Ad

oggi, circa 150mila tonnellate non sanno dove dovranno essere conferite».

Tra i più soddisfatti dell'avvio ufficiale dell'impianto c'è il sindaco di Torino, Piero Fassino: «Da oggi abbiamo un vanto in più, quello di avere il più grande impianto italiano costruito mediante un project financing. Il termovalorizzatore era la soluzione più congeniale per porre rimedio ad uno dei principali problemi della vita di una comunità, vale a dire i rifiuti».

**Claudio Martinelli**

## IL PRIMO CITTADINO DI RIVALTA

### Il sindaco assente per protesta

Le polemiche attorno al termovalorizzatore del Gerbido non si sono placate neanche nelle ore antecedenti al taglio del nastro. Dopo la veglia di giovedì sera da parte del comitato "No Inceneritore-Rifiuti Zero" e ribattezzata la "veglia funebre per la nostra salute" «perché - spiegano - è stata inaugurata la tomba nella quale sarà sepolto il futuro delle prossime generazioni», ieri mattina si sono dati appuntamento una trentina scarsa di attivisti per proseguire la protesta della sera precedente, questa volta con tanto di cartelli, striscioni e megafoni. Tra i manifestanti anche il primo

cittadino di Rivalta, Mauro Marinari: «Non abbiamo voluto presenziare all'inaugurazione per coerenza. Non potevamo essere in prima fila all'avvio ufficiale di un impianto che tutt'oggi - spiega - continua ad avere guasti e sfioramenti nelle emissioni, nonostante sia in attività da quasi un anno. Quasi ogni mese, alcune linee del termovalorizzatore vengono bloccate perché ci sono incidenti o problemi di vario genere. E, come se non bastasse, siamo del parere che aggravati l'emergenza rifiuti invece di risolverla».

[c.m.]

# Dopo le comunicazioni dell'ad e la decisione di bloccare il trasferimento di 500 operai I lavoratori Maserati replicano a Marchionne «Stupiti dalle sue parole: non tutto va bene»

→ «Perplexi e stupiti» dalle dichiarazioni di Sergio Marchionne «dettate da un'analisi non completa della situazione». Si definiscono così i lavoratori della Maserati nella lettera aperta che hanno scritto ieri all'amministratore delegato di Fiat-Chrysler. L'altro ieri l'azienda aveva annunciato lo stop degli straordinari e la sospensione dei 500 trasferimenti da Mirafiori a Grugliasco. Lo sciopero di un'ora di venerdì scorso - precisano nella missiva diffusa dalla Fiom - è stato organizzato perché nello stabilimento «non tutto va bene».

«Da tempo - è scritto - stiamo dicendo che ci sono delle postazioni cui i ritmi produttivi sono troppo intensi e vanno rivisti (nell'interesse del lavoratore ma anche della qualità del prodotto). Ci sono postazioni in cui i lavoratori accusano dei carichi troppo alti e ciò è stato confermato dalle numerose risposte date al questionario distribuito dalla Fiom».

L'azienda nelle scorse settimane aveva comunicato ai sindacati l'intenzione di effettuare i 12 turni a partire da settembre

per fronteggiare il picco produttivo. Secondo i lavoratori, «l'articolazione dell'orario di lavoro è più gravosa per tutti e non c'è stata possibilità di discutere congiuntamente e di approfondire le nostre proposte perché immediatamente rigettate».

Quanto al rinnovo del contratto, che al momento resta congelato, «tutto è arenato - si legge nella lettera - e con il passare del tempo i lavoratori stanno perdendo potere d'acquisto - in termini assoluti e nel confronto di coloro che non lavorano nel gruppo Fiat - senza contare che ci era stato promesso che con il contratto di primo livello avremmo avuto vantaggi economici, cosa che non sta avvenendo».

Infine la questione delle ferie, «molto strumentalizzata», precisano le tute blu Fiom: «Noi vogliamo lavorare, vogliamo produrre le vetture, ma saremmo anche contenti di arrivare ad un accordo con l'azienda che ci desse la possibilità di effettuare il giusto riposo dopo un anno in cui abbiamo dato il massimo».

[a.l.ba.]

CLONACREQUI

12

sabato 21 giugno 2014

## “La demenza senile un'emergenza vera”

**I**N PIEMONTE sono 25 mila i pazienti affetti da demenza senile. E più la popolazione invecchia maggiore sono i rischi che i numeri crescano. Complessivamente, gli ultra 65enni nella regione sono più di 1 milione, il 22,7 per cento della popolazione, contro una media nazionale che non supera il 20 per cento. «Una vera emergenza», ha commentato il neo assessore regionale alla Sanità, Antonio Saitta, intervenuto al convegno «Società e scienza di fronte all'allarme demenza» promosso dall'associazione Agespi e dalla Regione. È necessario l'avvio di un piano regionale e nazionale sulle demenze, ha confermato il direttore regionale per le politiche sociali Raffaella Vitale. «In Piemonte si vive bene e a lungo — ha aggiunto Saitta — La commissione sulla demenza senile lavora sui servizi per la diagnosi precoce e il dovere della nostra sanità è prevenire la patologia in fase preclinica». Ci sono fattori di rischio e di prevenzione, disturbi comportamentali che diagnosticati in tempo rende possibile una cura efficace, spiegano gli specialisti. Secondo l'Organizzazione mondiale della sanità, i nuovi casi di demenza sono circa 7 milioni e 700 mila ogni anno, ossia un nuovo caso ogni 4 secondi. I dati di cui dispone la letteratura medica concordano nel ritenere che la demenza non sia uno stadio ordinario dell'invecchiamento, anche se l'aumento dell'età resta fondamentale.

**CRONACA**

TO **CRONACAGUI**

f 12 21/6

LE PREVISIONI SUL PROSSIMO TRIMESTRE

## Gli industriali sorridono: crescono produzione, ordini e occupazione

Torino in positivo dopo undici mesi di pessimismo le attese degli industriali torinesi sui livelli produttivi per il prossimo trimestre. E forse il primo segnale della ripresa che dovrebbe manifestarsi nella seconda metà dell'anno. Comunque - dice l'Unione Industriale nella rilevazione congiunturale periodica - l'incertezza resta l'unica costante della crisi. Abbastanza per fare in modo che, in questa fase, sia «prematuro parlare di una vera ripresa». I principali indicatori registrano progressi anche marcati rispetto alla rilevazione di marzo. Significativi miglioramenti vengono registrati da produzione, ordini e occupazione. Anche

il tasso di utilizzo degli impianti ritorna a crescere in misura apprezzabile al 70% della capacità produttiva, mentre l'export (+10,8% il saldo ottimisti-pessimisti) continua a offrire prospettive di crescita. Come conseguenza della mini-ripresa, il ricorso alla cassa integrazione diminuisce di qualche punto. Notazioni meno positive riguardano investimenti e redditività. L'attività di investimento resta infatti debole, con appena il 23% delle imprese che ne avviano di nuovi. L'andamento ancora cedente della redditività (meno 15 per cento), le difficoltà negli incassi e i tempi di pagamento molto dilatati (oltre ai margini di capacità multi-

lizzata) - dicono gli industriali - certamente non agevolano la spesa per nuovi investimenti. A livello settoriale, non emergono particolari novità rispetto alla rilevazione di marzo. Nel complesso, le attese delle imprese metalmeccaniche rimangono più favorevoli rispetto a quelle degli altri settori: un aggregato in cui, tuttavia, pesano le attese ancora fortemente pessimistiche dei comparti legati all'edilizia (impianti, minerali non metalliferi). In particolare, si rafforzano le prospettive dei comparti della meccanica strumentale, della filiera automotive e dell'aerospazio.

(a.l.b.a.)

# Dal prete pedofilo alla "triade" Juve prescrizioni a catena

la Repubblica SABATO 21 GIUGNO 2014

OTTAVIA GIUSTETTI E JACOPO RICCA

Oggi il numero di processi fermi alla sentenza di primo grado e in attesa di appello viaggiano rapidamente verso quota 23 mila. Torino è in buona compagnia, perché nel resto d'Italia le cose non vanno meglio. Ma è solo decisamente una magra consolazione. Con una sorta di fenomeno a valanga che sembra ormai totalmente fuori controllo e contro cui neppure Barbuti, l'organizzatore di giustizia più «blasonato» d'Italia, è riuscito a fare quasi nulla. «Si è conclusa pochi giorni fa una ispezione del Ministero — spiega adesso che è in partenza per Roma dove andrà a dirigere il dipartimento — l'esito è inequivocabile: l'organico delle sezioni penali della Corte d'appello è insufficiente a coprire la gestione dei fascicoli». Così, più passa il tempo, più si accumula arretrato, più diventa anche difficile destreggiarsi nello stabilire un ordine prioritario di processi. Per scongiurare la prescrizione. I pm che lavorano alle inchieste e ai dibattimenti di primo grado sono assegnati allo sconforto di veder vanificato il lavoro di mesi o di anni. «Ormai si fissano in appello solo più i processi con detenuti» dicono. E un altro dato che genera ansia è il 71% di prescrizioni in Corte d'appello, da 602 del 2012 a 1.035 del 2013.

Piccoli o grandi processi? È praticamente impossibile sapere cosa c'è in quello stanzone immaginario che deve contenere nomi, date e fatti dei 23 mila processi che aspettano l'appello. Ne abbiamo selezionati di noti, che vanno dai reati contro la pubblica amministrazione a quelli di pedofilia. Alcuni sono già «anagraficamente morti», altri hanno qualche speranza di sopravvivere.

Processo Grinzane: il 22 marzo 2013 Giuliano Soria è condannato a 14 anni e sei mesi. L'ex patron dell'associazione culturale Grinzane Cavour è accusato di uso illecito di finanziamenti pubblici nella gestione del premio letterario e di maltrattamenti a un maggiordomo. L'indagine però è partita nel 2009 dalla denuncia del giovane maggiordomo.

Il processo Juventus per la compravendita dei giocatori. Il 24 novembre 2009 Antonio Giraudo, Luciano Moggi e Roberto Bettega, sono stati assolti, «perché il fatto non sussiste», per i conti della vecchia gestione della Juventus. Il processo era lo sbocco dell'inchiesta sulle cosiddette plusvalenze sulla compravendita di giocatori. I pubblici ministeri Marco Gianoglio e Antonio Pacileo avevano chiesto tre anni per Moggi e Giraudo, due anni per Bettega. Dopo la sentenza avevano fatto appello. Ma l'udienza non è mai stata fissata e i reati sono tutti ormai prescritti.

La corruzione dell'ex presidente del Tribunale di Imperia. Il 20 dicembre 2011 il gup di Torino Francesco Gianfrotta ha condannato

a tre anni e otto mesi il giudice Gianfranco Boccalatte, per corruzione in atti giudiziari e millantato credito. L'accusa è di avere favorito detenuti o comunque persone colpite da misure restrittive in cambio di denaro. Nonostante nel 2013 sia nato un nuovo filone d'inchiesta contro il giudice, l'appello è ancora sospeso.

Ardito e Binasco e le consulenze fittizie di Gavio. L'ex presidente Atc, Giorgio Ardito, è stato condannato a un anno e cinque mesi per ricettazione nel 2013. Condannato anche Bruno Binasco, ex manager del gruppo Gavio. Ardito ha ricevuto 115 mila euro da Binasco in nero o con consulenze risultate fittizie attraverso società del gruppo Gavio. L'inchiesta del pm Paolo Toso era nata dall'indagine milanese su Giuseppe Penati.

Il prete pedofilo. Il 10 marzo 2010 è condannato a 3 anni e 11 mesi don Pierpaolo Mogni, ex parroco di Lombardore. Il processo fa seguito a una denuncia ma ce ne sono altre già cadute in prescrizione. Bambini fotografati e spogliati per la doccia o palpeggiati con il pretesto di stendere meglio il borotalco. In parrocchia i carabinieri del pm Stefano Demontis trovarono un mi-

Mai fissato l'appello per Moggi & Co. Stesso discorso per l'ex presidente dell'Atc e per le bancarotte delle cliniche private

gliato di fotografie ambigue, le più vecchie del 1979. Don Mogni è condannato per violenza sessuale e detenzione di materiale pedopornografico. In attesa d'appello.

La bancarotta delle cliniche private. Il processo agli imprenditori delle cliniche private tra cui Salvatore Verducci ha una storia ancora più intricata. Verducci è accusato di aver fatto «sparire» tre milioni e mezzo di euro e di aver falsificato ricevute di pagamenti Inps di oltre due miliardi. Il pm Roberto Furlan lo manda a giudizio insieme agli altri nel 2003, nel 2009 si celebra il processo d'appello, nel 2010 la Cassazione rinvia alla Corte d'appello per formulare un punto. La Corte d'appello non ha mai fissato l'udienza.

Davide Vannoni e la tentata truffa. Si è aperto il 3 aprile scorso con l'ombra della prescrizione che già incombe minacciosa al processo per tentata truffa alla Regione al dominus di Stamina per i fatti del 2007. Secondo il pm Gian Carlo Avenati Bassi il reato sarà prescritto alla fine del 2016, secondo gli avvocati difensori invece scatterà a giugno 2015, considerando come punto di partenza il 2007, anno in cui Vannoni presentò la domanda di finanziamento alla Regione. In ogni caso o i tempi dei due gradi di giudizio saranno serratissimi o anche questo sarà un processo inutile.